

CONVEGNO TELECOM

«Orario ridotto ma non per legge»

Treu preannuncia un tavolo interministeriale guidato da Prodi

ROMA - La riduzione dell'orario di lavoro si può fare "non con la legge ma mediante incentivi a ridurre le ore di straordinario recuperando così il tempo libero". Lo ha detto ieri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu che presente al convegno della telecom sull'occupazione, ha annunciato l'intenzione del governo di promuovere "un patto sociale per il lavoro mediante però una formula più forte: un tavolo 'interministeriale' guidato dallo stesso Romano Prodi".

Idee e progetti per l'occupazione: questo il titolo del dossier della Telecom e il ministro ha annunciato quelle del governo. "Bisogna fare una selezione degli interventi nel senso che non tutte le aree hanno le stesse caratteristiche ed in quelle di crisi - ha detto Treu - cercheremo di coinvolgere tutti i diretti interessati". Quanto alle flessibilità, Treu ha notato che "il part-time non si è rivelato conveniente per cui dovrà esser neutro rispetto ai costi. Poi per rendere il lavoro meno costoso si può far leva sui contributi sanitari".

Il "patto sociale" non pare



Tiziano Treu

ben visto da Rifondazione. "Con il piatto davanti si prende coraggio", ha risposto Treu per il quale Rifondazione "non può essere contraria se si mettono le risorse e si fanno progetti che poi partono; gli accordi sono riusciti quando vi è stata la contropartita".

Dal patto sociale alla manovra. "Non è stata ancora impostata lo faremo nei prossimi giorni", ha precisato Treu. E la

riforma delle pensioni? "L'ho già detto: la riforma non si tocca".

Sta funzionando e dà i risparmi, tra due anni faremo la verifica prevista". Quanto alle pensioni d'anzianità, Treu ha chiarito che, "sono inferiori al previsto e quindi non c'è motivo di allarmare la gente con eventuali cambiamenti".

Al convegno della Telecom è stato presentato il dossier "Da Detroit a Lille (passando per Napoli) idee e progetti per il lavoro" ha risvolti sociali rilevanti.

"E' realistico ridurre l'orario di lavoro, nei primi anni del duemila, a 35 ore settimanali ma come media annua", afferma Gino Giugni, estensore dello Statuto dei lavoratori, per il quale "la riduzione non va fissata per legge, se non come ultimo atto del consolidamento di esperienze che si producono e si realizzano in modo articolato nel tessuto contrattuale". Insomma "io penso ad una riorganizzazione del tempo di lavoro - conclude Giugni - che è una questione molto importante ed indispensabile per rispondere, sia alla disoccupazione-

ne che ad una diversa qualità della vita".

Più tempo libero dunque per se stessi. "Organizzarsi la vita in modo diverso è un salto di qualità notevolissimo, una vera rivoluzione", dice lo psicanalista Massimo Fagioli, per il quale è tempo di "spendere il lavoro per la vita e non la vita per il lavoro". Superare "la centralità del lavoro per fare i conti con se stessi e con gli altri, cose - conclude Fagioli - ritenute del tutto marginali".

Per l'economista di Forza Italia Antonio Marzano la riduzione dell'orario "corrisponde ad un trend secolare dell'economia e ha come presupposto fondamentale l'aumento della produttività, che si può utilizzare in tre modi alternativi: riduzione dei prezzi aumento dei salari o riduzione dell'orario di lavoro". Tre modi che possono solo in minima parte essere combinati tra loro. "La riduzione non va fissata per legge altrimenti - avverte Marzano - diventa un vincolo al funzionamento del mercato del lavoro già operato di vincoli".

Il rischio di una "legge" sulla riduzione dell'orario di lavoro

è - per Marzano - di metter insieme realtà diverse sia per produttività che per impianti.

"La riduzione può esser incentivata lasciando però libere le singole aziende - precisa Marzano - di ricorrervi se non subiscono danni all'equilibrio aziendale". La riduzione dell'orario dovrà accompagnarsi "ad una maggiore flessibilità - conclude Marzano - del mercato del lavoro, esigenza questa dimostrata dal ricorso frequente allo straordinario; le aziende preferiscono accrescere le ore di straordinario che sono flessibili che assumere".

L'economista Paolo Sylos Labini ricorda che 150 anni fa l'orario di lavoro era quasi "il doppio di quello attuale e la riduzione non è stata né indolore né lineare: vanno studiate quindi le forme e le variazioni di breve e di lungo periodo". Però questa "tendenza di fondo - precisa Labini - andrà avanti per cui tutte le misure che mirano ad accrescere la flessibilità del mercato del lavoro debbono esser inquadrate nell'ambito di una strategia complessiva volta a combattere la disoccupazione".